

Incidenti e tamponamenti a catena nel tratto fra Parma e Piacenza direzione Nord. Due autocarri si scontrano e prendono fuoco nel rogo finiscono altri camion e auto

È ancora incerto il numero delle vittime. Esauriti i posti letto negli ospedali. Utilizzati per i soccorsi anche mezzi privati. Grave scontro anche a Cattolica

# Apocalittica giornata sull'Autosole

## La nebbia provoca almeno nove morti e centinaia di feriti

Almeno nove morti e centinaia di feriti. È il tragico bilancio di una lunga serie di tamponamenti a catena verificatisi ieri sull'autostrada del Sole fra Parma e Piacenza a causa della nebbia e a Cattolica. L'incidente più grave a Fontanafredda dove due autocarri carichi di paglia si sono scontrati e hanno preso fuoco. Utilizzati per i soccorsi anche pullman privati. Posti letto esauriti negli ospedali.

ELIO SPADA

MILANO La nebbia è tornata a colpire. E lo ha fatto in modo devastante: almeno nove morti e oltre cento feriti, molti dei quali gravi. Sono le cifre terrificanti emerse ieri da una lunga serie di tamponamenti a catena, verificatisi sull'Autostrada del Sole, lungo un tratto di oltre cento chilometri tra Piacenza e Parma, in direzione nord, e in un incidente avvenuto nelle vicinanze di Cattolica.

Un bilancio terribile reso ancor più tragico dall'incertezza sul numero reale dei morti. C'è confusione, le notizie si accavallano, tutte dolorose: dagli ospedali, dalle forze dell'ordine, dai soccorritori. Secondo i

vigili del fuoco, che hanno lavorato a lungo e duramente fra interminabili file di veicoli sfasciati, a notte fonda le fiamme accartocciate, nascondevano ancora un numero imprecisato di corpi.

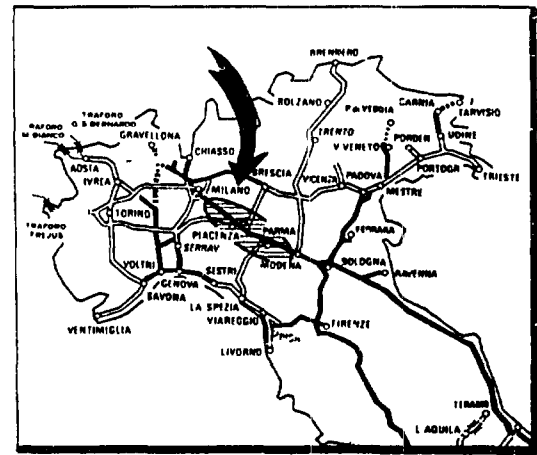
Il primo incidente, forse il più grave, è avvenuto poco prima delle 17 al chilometro 71 dell'Autosole, nei pressi di Fontanafredda. Due autocarri carichi di paglia si sono tamponati: in mezzo c'era una macchina, ed è rimasta completamente distrutta. Immediatamente dopo l'impatto i due camion si sono trasformati in roghi che hanno continuato ad ardere per ore. I vigili del fuoco sono riusciti ad estrarre dal

l'automobile, ridotta ad un ammasso di rottami, i corpi carbonizzati di almeno due persone. E non c'è stato nulla da fare neppure per i conducenti degli autocarri, morti anch'essi tra le fiamme.

L'infame domino è andato avanti, è proseguito nella nebbia con altre vetture, altri autocarri che hanno continuato a lungo ad accartocciarsi contro i veicoli che li precedevano. Davvero una maledizione. Alla fine, quando in qualche modo la tragica catena di incidenti si è conclusa, l'autostrada era bloccata da una coda di autocarri ormai inservibili. Una coda lunga oltre due chilometri mentre dalla nebbia salvavano le urla dei sopravvissuti e i lamenti dei feriti oltre cento, rimasti imprigionati nelle automobili. I soccorsi si sono mossi tra grandi difficoltà a causa della visibilità ridotta a meno di 30 metri. La corsia sud dell'Autostrada è stata bloccata per consentire ad ambulanze, polizia stradale e vigili del fuoco, di arrivare rapidamente sul posto del gigantesco tamponamento. Da Parma, Fidenza e Piacenza, sono partite intere co-



La polizia stradale devia il traffico in prossimità del casello di Melegnano, in alto, il tratto di autostrada Parma-Piacenza avvolto dalla nebbia



lonne di ambulanze Poi, esaurite le autolettighe, è stato necessario utilizzare anche due pullman privati per il trasporto dei feriti.

Emergenza anche per i ricoveri. Nell'ospedale di Fidenza, alle 18, non c'era più un solo posto letto disponibile. Una nota positiva, almeno, emerge dal quadro catastrofico dell'incidente: le notizie giunte dagli ospedali non hanno segnalato feriti molto gravi.

Purtroppo quello di Fontanafredda è stato solo il più grave di una tragica catena di incidenti, attribuiti alla nebbia ma anche e soprattutto, secondo la polizia stradale, all'imprudenza degli automobilisti e alla velocità eccessiva. Eccessiva soprattutto rispetto alle scarsissime condizioni di visibilità.

Altri tamponamenti con decine di feriti e vittime si sono così verificati all'altezza di Ponte Taro nei pressi dell'uscita di Parma Ovest e uno all'altezza di Parma città. Poi, è successo davvero di tutto. Nell'intera zona gli incidenti non si sono più potuti contare. È stata una continua, incessante,

esplosione di tamponamenti grandi e piccoli che hanno coinvolto oltre centinaia di veicoli, che hanno provocato altri feriti, forse altri morti.

Una tragica reazione a catena. E si è interrotta soltanto, probabilmente a causa della chiusura totale dell'Autosole (fra il Casello di Melegnano, alle porte di Milano e Parma) mentre l'allarme era scattato anche a Cattolica dove in un altro incidente due persone avevano perso la vita.

Eccezionale è stata la mobilitazione di polizia stradale, medici, ambulanze e vigili del fuoco che hanno continuato a lavorare tutta la notte per recuperare dai rottami altri corpi, per soccorrere altri feriti, per rimuovere dalla carreggiata i resti di una delle più gigantesche e gravi catene di incidenti stradali degli ultimi anni e sulle cui dimensioni reali si potrà dire qualcosa di definitivo soltanto oggi. Fino a tarda sera carabinieri e polistrada non rispondevano al telefono, i centralini erano stati disattivati poiché non riuscivano poi a far fronte alle centinaia di richieste di in-

### L'Aquila

#### La Dc salva il monumento ai non nati

L'AQUILA. Con voti del gruppo dc, il Consiglio comunale dell'Aquila ha respinto una mozione del gruppo di "Convenzione democratica" (un raggruppamento di esponenti del Pds, radicali ed indipendenti) con la quale si chiedeva l'immediata rimozione del "Monumento ai bimbi mai nati" eretto, al cimitero dell'Aquila il 28 dicembre scorso, dal Movimento per la vita contro l'aborto. Hanno votato contro la mozione i consiglieri dc, si sono astenuti i consiglieri del Psi; mentre hanno votato a favore i consiglieri di "Convenzione democratica", del Pli e un ex consigliere del Msi-dn.

All'inaugurazione del monumento, posto su una fossa dove vengono sepolti i resti abortivi, parteciparono il sindaco dell'Aquila, Enzo Lombardi, l'arcivescovo del capoluogo abruzzese, Mario Persino, il regista Franco Zeffirelli e il presidente del Movimento per la vita, on. Casini. L'iniziativa di realizzare una statua, raffigurante una madonna senza volto che stringe in grembo numerosi bimbi, anch'essi senza volto, era partita nel 1988 per interesse di un frate francescano, padre D'Ascanio, che era stato appoggiato dalla Cuna vescovile. La presenza del sindaco all'inaugurazione del monumento era stata criticata dai consiglieri comunali d'opposizione. Il sindaco ha ribadito la legittimità delle procedure seguite per l'autorizzazione concessa al Movimento per la vita per la posa del monumento.

Il Consiglio comunale, invece, ha approvato (favorevoli Dc e Psi, contrari i consiglieri di "Convenzione democratica") una risoluzione con la quale si ribadisce «che il rispetto del pluralismo ideologico e delle diffuse scelte di coscienza deve essere accolto come valore fondamentale». Per quanto riguarda la vicenda denunciata nei giorni scorsi riguardante una presunta diffusione degli elenchi contenenti i nomi delle donne aquilane che hanno fatto ricorso, negli ultimi anni, all'interruzione volontaria della gravidanza, la risoluzione approvata ritiene «che la legge 194 deve essere applicata anche nel rispetto dell'anonimato delle donne che operano tale scelta, comunque sempre angosciata e lacerante». Infine per quanto riguarda il significato del monumento, la maggioranza ritiene che esso «sia ricordato, anche nell'epigrafe, ai valori che sono patrimonio comune ed inalienabile di tutta l'umanità e della città».

### Inchiesta Calvi

#### Roma e Milano polemiche tra i giudici

MILANO. È di nuovo polemica tra Milano e Roma sulla competenza nell'indagine sulla misteriosa morte del banchiere Roberto Calvi, trovato impiccato sotto il ponte dei Frai Neri a Londra il 18 giugno di dieci anni fa. Un «saggio» lo si era già avuto l'estate scorsa al palazzo di giustizia del capoluogo lombardo. I magistrati milanesi non nascondono le diffidenze nei confronti dei loro colleghi della capitale.

Ed infatti appena si era saputo dell'apertura di una inchiesta a Roma, alcuni magistrati, memori di avocazioni clamorose, ultima in ordine di tempo quella sui fondi «neri» dell'Iri, avevano lanciato l'allarme. «L'apertura di questa inchiesta potrebbe essere il primo passo - avevano commentato - per portare a Roma e insabbiare, come fatto in altri casi, tutte le carte riguardanti Calvi ed il Banco Ambrosiano. La conseguenza sarebbe l'azzeramento del processo in corso da oltre un anno contro imputati illustri, da Licio Gelli a Giuseppe Ciarrapico e Carlo De Benedetti e l'allontanamento nel tempo, fino alla prescrizione, della sentenza di primo grado prevista tra qualche mese».

Per i giudici milanesi, insomma, si starebbe ripetendo «un copione già nota di partenze in sordina, su episodi marginali, per poi mettere le mani su tutte le vicende giudiziarie connesse».

Da queste premesse era nata anche l'iniziativa del sostituto procuratore della Repubblica di Milano, Pier Luigi Dell'Osso che il 19 dicembre scorso si era rivolto al procuratore generale della Cassazione, Vittorio Sgroi, sollevando il problema della titolarità dell'inchiesta sulla morte di Calvi. Secondo Dell'Osso, infatti, le «rivelazioni» dei pentiti sull'episodio, ultima quella di Marino Mannola, erano già state esaminate da lui e dal giudice istruttore Matteo Mazzolotti senza ricavarne elementi utili e tantomeno scontrabili oggettivamente, come prescrive il codice, per cui erano state relegate nella lunga catena di deposizioni rese in quasi 10 anni dai personaggi più svariati. Era quindi apparso sospetto l'interesse manifestato invece dai colleghi romani per tutta la vicenda che avuto ai illustri protagonisti e culminata con la morte più che sospetta del banchiere Calvi. Nasce da qui la reazione ed il timore che si sia in presenza di una manovra a più vasto raggio e al pericolo di un affossamento

### Monte Bondone, l'energumeno lo ha gettato fuori pista a spallate ed è fuggito «Rambo» sugli sci contro un ragazzino. Fratturate le tibie per uno «sgarbo»

Cattivo, irritabile, vendicativo, elusivo. L'uomo «delle nevi» esiste, e il suo prototipo si è manifestato sulle piste del monte Bondone, a Trento. È un anonimo sciatore che, per ripicca dopo un innocente scherzo, ha inseguito un ragazzino e lo ha buttato fuori pista a spallate, fratturandogli entrambe le tibie. L'aggressore si è fermato un secondo: «Chiamo aiuto», ed è sparito confondendosi tra i vacanzieri.

DAL NOSTRO INVIATO

TRENTO. I carabinieri adesso stanno setacciando a uno a uno gli hotel della zona. C'è qualcuno partito all'improvviso? È l'unica speranza che hanno per catturare una nuova specie di delinquente, l'aggressore sugli sci. Nel caso specifico è un trentenne, anno 1964, di nome, ma non è una cosa mai vista, un comportamento traslocato pan pan dall'ingorgo stradale

Lunedì, ultimo giorno dell'anno, piste innevate e baciate dal sole. Alla base della funivia che sale a batta Montesei, sul Bondone, la gente è in coda, venti minuti di attesa minima. Lorenzo Visintainer, trentino di 13 anni e l'amico Alessio Balsamo scherzano tra loro cercando di staccarsi gli attacchi degli sci con la punta delle racchette. Tra una risata e una spinta, Lorenzo finisce in braccio a una ragazza in fila subito dietro. Questa si arrabbia di brutto: «Ma vi pagano per fare 'ste cazzate?». Poi si rivolge in meneghino all'accompagnatore: «Dagli una racchetta in testa!». L'uomo non raccoglie - c'è troppa gente - ma media adeguata vendetta. Passa un quarto d'ora, finalmente i due ragazzini salgono. Subito dietro, sui seggiolini, c'è sempre la stra-

na coppia impegnata a confabulare. Ma Lorenzo non ci fa caso; appena in clima si butta, cade quasi subito. Mentre è a terra, arriva veloce l'uomo misterioso, che deve essere anche un buono sciatore, e con i propri sci passa sopra quelli del ragazzino, spruzzandolo di neve. Non si ferma, prosegue, raggiunge Lorenzo. Lo spinge a manate ma l'adolescente, un ragazzino già esperto sciatore (terzo ai Giochi della gioventù sulla neve), non cade. Allora l'aggressore riprova a spallate una, due, alla terza riesce a buttare fuori pista Lorenzo, che cade rovinosamente addosso alla base imbottita di un «cannone» per l'inevitable artificiale e si frattura entrambe le tibie. «Fatto male?» chiede ironico l'aggressore - Niente paura,

vado a chiedere aiuto? Riparate, e chi lo vedrà più? Adesso Lorenzo è a casa, steso sul letto, entrambe le gambe ingessate. Ne avrà per almeno 30 giorni. Adesso che sta passando il dolore, quando ci pensa piange di rabbia, dice il padre, Paolo, che ha denunciato il fatto ai carabinieri di Candai e si è impegnato personalmente nella ricerca dell'uomo delle nevi. «In famiglia siamo tutti sciatore, comportamenti del genere non li abbiamo mai visti. Io sono agente di commercio in autostrada mi capita spesso di vedere persone che li stringono sulla destra solo perché le hai superate. Ma sulle piste. Qua oltretutto si viene per divertirsi, rilassarsi, senza lo stress da lavoro». Ma, «Fatto male?» chiede ironico l'aggressore - Niente paura, □ M S

### San Donà, i carabinieri lo costringono a denudarsi. I vestiti erano rubati... il ladro resta in mutande

Cortesi, attenti e con molta comprensione. Ma la legge è legge e questa volta i carabinieri non hanno potuto derogare neanche un po'. Così Mauro Ghisu, di 19 anni, ladruncolo sprovveduto, ma «avviato sulla cattiva strada», con addosso vestito, cappotto, camicia e maglietta rubati, è stato spogliato ed è rima-sto in mutande. Solo queste erano sue. È accaduto nella caserma di San Donà di Piave.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Questa volta, la «Benemerita» lo ha lasciato in mutande. Tutto il resto era rubato, ma quelle risultavano di sua proprietà. Si può essere tolleranti e comprensivi, ma la legge è legge e i carabinieri non avevano scelta. I proventi di un furto, secondo i codici, devono essere immediatamente posti sotto sequestro ed è così che Mauro Ghisu, di 19 anni, di San Donà di Piave è rimasto con i soli slip addosso. È dovuto accorrere la mamma con altri vestiti per togliere il «discolo» da quella situazione imbarazzante.

Mauro, a quanto raccontano gli amici e i genitori, da qualche tempo continua ad andare in giro con amici poco raccomandabili. Così ieri, insieme ad Alessandro Guerato, di 24 anni, il ragazzo era finito nella casa dello zio di quest'ultimo per una «stagna». Mauro e Alessandro, nell'appartamento del parente benestante avevano fatto man bassa tappeti, videoregistratori, montili pellicce, soldi e un gran numero di vestiti con relativi «accessori». Il tutto, sembra per un valore di 45 milioni di lire. Mauro aveva fatto di più: preso dall'entusiasmo per tanto ben di Dio, si era infilato direttamente una maglietta, camicia, cravatta e un bel vestito dello «zio ricco». Poi ornamento, anche un bel cappotto.

Subito dopo, i due giovani con la macchina carica di tanta roba, si erano avviati verso San Donà dove speravano di vendere il tutto ad un conoscente occasionale, specializzato in refurtiva. I carabinieri di San Donà, proprio ieri, avevano istituito alcuni posti di blocco nell'ambito di una indagine su una lunga serie di furti negli appartamenti. Mauro e Alessandro, così, sono finiti tra i militanti che stavano controllando tutte le auto di passaggio. I carabinieri hanno chiesto di mostrare patente e libretto di circolazione. Tutto era in ordine. Poi però, hanno dato una occhiata al sedile posteriore e hanno intravisto tutta quella roba. Mauro e Alessandro, alla richiesta di chiarimenti, hanno farglielo cose davvero non credibili e così sono finiti in caserma. Proprio Mauro alla fine avrebbe ammesso: «E va bene, è tutta roba rubata. Questa volta ci avete beccato». Poi dicendo ha aggiunto: «Anche quello che indosso viene dalla casa dello zio di Alessandro. È tutta roba buona e l'ho messa subito». A quel punto, i carabinieri hanno dovuto fare il loro dovere: «Ora purtroppo, ti devi spogliare la refurtiva, quando viene recuperata, deve essere posta subito sotto sequestro. Non ce l'abbiamo con te ma è la legge». Mauro Ghisu, così, senza più ridere ha cominciato a spogliarsi. Via il cappotto, via il vestito, via la camicia e la maglietta, via i pantaloni. Le mutande no, sono le mie, ha urlato il ragazzo.

E in mutande è rimasto. I carabinieri lo hanno ingabbiato in una coperta e poi hanno telefonato alla signora Ghisu che, poco dopo, è arrivata in caserma turbata e ansiosa, con tutto il necessario per rivestire il figlio. Il ragazzo è stato poi denunciato a piede libero per recettazione e porto abusivo di coltello.

### Totocalcio, Totip, Enalotto

#### Dalla prossima settimana le giocate rincarano 200 lire in più a colonna

ROMA. Aumenterà di 400 lire la giocata minima per la schedina del Totocalcio, del Totip e dell'Enalotto secondo quanto disposto dal governo, a partire dalla prossima settimana, scattando infatti l'aumento di 200 lire per ogni «colonna» giocata, mentre per questa settimana saranno applicate ancora le «vecchie» tariffe. La schedina minima di due colonne passerà quindi dalle attuali 1200

a 1600 lire. Lo precisa il ministero delle Finanze che in un comunicato rende noto che il costo di ogni «colonna» dei concorsi pronostici passerà dalle attuali 600 a 800 lire, fermo restando che la giocata minima non potrà essere inferiore a due colonne. Le disposizioni relative sono state pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale del 31 dicembre 1991.

### Milano, il giallo di Natale

#### Una testimone racconta: uccisa dal convivente la donna trovata in strada

Anna Danarello, 35 anni, era stata trovata agonizzante la notte della Vigilia, a Milano. L'avevano picchiata a morte e abbandonata in un'aiuola, vicino alla stazione Centrale. Una testimone ha ricostruito l'antefatto: sarebbero stati il suo convivente, Gaspare Chlubek, e un amico, Bruno Gioia, ad ucciderla, sotto gli occhi della figlia, 6 anni, e di altri tre bambini. Fermato Gioia, ricercato Chlubek.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Quella sera Sasha e i suoi tre amichetti non aspettarono serenamente Babbo Natale doveva essere una festosa vigilia natalizia, ma si è conclusa drammaticamente con un delitto. La vittima è la madre della piccola Sasha, Anna Danarello, veneziana, di 35 anni. Ad ucciderla sarebbero stati il suo compagno, Gaspare Chlubek, tedesco, 41 anni (il padre della bambina) e un amico, Bruno Gioia. Quella sera Anna Danarello e famiglia erano invitati a cena da un'amica, Manna De Vito. C'erano altri ospiti e i tre figli della padrona di casa. Anna Danarello fino all'ultimo aveva rifiutato l'invito tra lei e la De Vito non correva buon sangue per vecchie gelosie ma alla fine si era lasciata convincere.

È stata la stessa Manna De Vito a raccontare agli inquirenti l'episodio che ha causato la morte della donna. La Danarello aveva bevuto troppo e confusa dall'alcol aveva inspolverato i suoi vecchi rancori, risultando pesantemente in passato la De Vito aveva avuto una relazione con Chlubek e Anna Danarello riteneva che quella storia non fosse mai finita. Le due rivali si erano accapigliate sberle, insulti, davanti ai quattro bimbi terroriz-

zati che tentavano di dividerle. Chlubek ha perso le staffe e assieme a un amico Bruno Gioia, ex convivente di Manna De Vito, l'avrebbe picchiata fino a tramortirla. Hanno atteso tre ore, poi l'avrebbero scaricata in via Mauro Macchi, dove fu trovata agonizzante alle 4 del mattino.

Il procuratore della repubblica, Antonio Di Pietro, ha disposto il fermo di Gioia, mentre Chlubek si è reso irreperibile ed è cercato dal giorno del delitto entrambi sono accusati di concorso in omicidio. Per due giorni erano scomparsi, rifugiandosi nelle vicinanze di Piacenza, la polizia li aveva rintracciati, ma il tedesco è riuscito a fuggire. Bruno Gioia ha respinto ogni addobbo e ha fornito invece un'altra versione dei fatti: i due uomini sarebbero intervenuti solo per dividerle le rivali.

Anna Danarello respirava ancora quando la polizia l'aveva trovata nel giardino che stanno all'angolo tra via Mauro Macchi e via Palestina era sdraiata nell'erba, supina, con le braccia sollevate dietro la testa come se qualcuno l'avesse trascinato e abbandonata. L'aveva il volto insanguinato e il cranio fratturato. Trasportata di urgenza ai Fatebenefratelli, vi era giunta ormai morta.

## Il tempo della maternità

Convegno nazionale

Roma, 9-10 gennaio 1992  
Auletta dei Gruppi Parlamentari  
Via di Campo Marzio, 74



Donne del Partito democratico della sinistra

# dl